Inaugurazione delle nuove sezioni nel Museo Colligiano "Ranuccio Bianchi Bandinelli"

Nei giorni appena trascorsi sono state inaugurate all'interno del Museo Archeologico "Ranuccio Bianchi Bandinelli" di Colle di Val d'Elsa alcune nuove sezioni dove trovano spazio le più recenti scoperte effettuate nel territorio colligiano.

In primo luogo, al piano terreno del Museo due nuove sale sono dedicate al sito archeologico di Quartaia, che grazie a recenti ricerche può essere ritenuta una delle zone più interessanti di tutto il territo-



rio comunale. Già nota per la scoperta di una tomba a camera di età ellenistica, a pianta quadrangolare, databile tra il Ill ed il Il sec. a.C., l'area dal 1997 al 2001 è stata interessata da una serie di campagne di scavo che hanno messo in luce un vero e proprio quartiere artigianale. Il sito fu individuato dal G.A.C. che a seguito di una segnalazione, sotto la direzione della Soprintendenza Archeologica per la Toscana effettuò alcuni saggi stratigrafici.

Nel corso di queste indagini furono messi in luce due piccoli forni pseudo-circolari la cui bocca era aperta su una grande fossa ovale. Quest'ultima era stata riempita al momento dell'abbandono del sito in epoca antica soprattutto con scarti e frammenti di olle e dolii che permisero di fornire un primo inquadramento cronologico dell'area il cui utilizzo sembrava collocarsi tra la fine del VI ed il V sec. a.C.. L'importanza del rinvenimento fu subito chiara e fu così deciso di coinvolgere





nel cantiere, diretto dalla Soprintendenza Archeologica per la Toscana, le Università di Roma "La Sapienza" e di Siena e la Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Firenze.

Lo scavo è proseguito fino al 2001 ed in tre campagne di scavo sono state messe in luce altre tre fornaci, alcune strutture accessorie ed è stato definito con esattezza l'ambito cronologico di utilizzo del sito.



2. MILLIARIUM



Oltre ai due forni circolari rinvenuti e scavati dal G.A.C., furono infatti messe in luce altre tre strutture produttive: la prima (forno 2) era composta da un forno rettangolare con tramezzo centrale e una grande fossa pseudo-ovale sulla fronte; la seconda da un forno pseudo ovale (forno 3) sicuramente aperto su una fossa di cui oggi purtroppo non rimane quasi più nulla, mentre la terza era costituita da una semplice fornace circolare con tramezzo centrale (forno 4). Quest'ultima, riferibile alla fine del VI sec. a.C., era stata realizzata rivestendo con argilla cruda le pareti di una fossa scavata nel terreno: al centro di questa era stato poi costruito un tramezzo anch'esso in argilla, che doveva servire per sorreggere la griglia o suola dove venivano posti i vasi per la cottura.

Della fornace 3 invece è stato possibile solo identificare con certezza la forma, pseudo-ovale e l'apertura, verso nord, su una fossa; purtroppo le successive sistemazioni dell'area ne hanno compromesso ed alterato completamente lo stato originario.

Senza dubbio però la struttura produttiva più interessante è il forno 2 con la fossa ad esso relativa: il primo si presentava in ottimo stato di conservazione: di forma rettangolare, aveva le spallette laterali realizzate con muretti a secco e il

tramezzo costituito da mattoni crudi; la fossa accessoria, profonda circa un metro e mezzo, aveva su un lato un muro a secco a reggerne la parete. Sul fondo della fornace furono rinvenuti resti di tegole fuse e stracotte che consentono di ritenere che essa sia stata prevalentemente utilizzata per la cottura dei laterizi.

Le fosse poste di fronte ai vari forni dovettero servire sia per l'estrazione dell'argilla che per la rifinitura dei manufatti ceramici prima della cottura.

Accanto a queste strutture produttive, sono state identificate due cavità utilizzate per l'estrazione dell'argilla, una di forma ovale, profonda sessanta centimetri, e una pseudo-cilindrica profonda circa un metro e mezzo. Nel sito dovevano esistere inoltre aree scoperte o parzialmente coperte in cui gli artigiani lavoravano l'argilla e realizzavano i manufatti. Cronologicamente i forni 2, 3 e 4 si datano tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., mentre il forno 2 può essere assegnato al Ill secolo a.C. Sembra non esserci stata un'interruzione tra le due fasi e proprio il lungo periodo di utilizzo dell'area è un'ulteriore motivo di grande interesse. Un'area artigianale di questo tipo sottintende inequivocabilmente la presenza di un centro di potere, laico o religioso, a cui doveva essere connessa.





in alto Fase della cerimonia dell'inaugurazione foto Gianluca Pucci nella pagina accanto Forno 3 all'inizio dello scavo a lato Forno 2 all'inizio dello scavo sopra Forno 2 alla fine dello scavo foto Gruppo Archeologico Colligiano

MILLIARIUM 3

a lato Panoramica del forno 2 con la fossa ad esso relativa foto Gianluca Pucci sotto Forno 4 alla fine dello scavo sotto a destra Fossa relativa al forno foto Gruppo Archeologico Colligiano









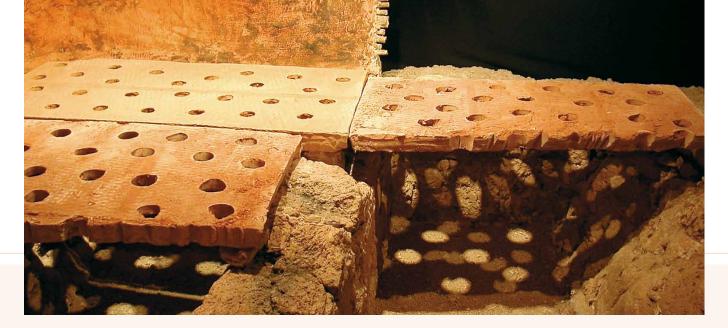


Deve essere infine sottolineata la presenza tra i materiali, di alcuni reperti in giacitura secondaria, rinvenuti in alcune delle fosse, tra cui un'ascia in piombo, databile alla fine dell'VIII sec. a.C. ed un rocchetto e una fuseruola coevi ad essa che fanno ipotizzare l'esistenza nelle vicinanze di resti riferibili al villanoviano recente.

Nel sito dovevano essere prodotti manufatti in impasto,

a lato Fossa per l'estrazione dell'argilla foto Gruppo Archeologico Colligiano sopra Calco in resina e ricostruzione del forno 2 foto Gianluca Pucci

4



ceramica acroma e bucchero: oltre a numerose olle, dolii, coppe, oinochoai e piatti, è estremamente interessante la presenza di un frammento di votivo anatomico che sembra confermare l'ipotesi che quest'area artigianale fosse legata ad una struttura sacra.

Nelle nuove sale del Museo, oltre ai materiali provenienti dalla tomba e dallo scavo del quartiere produttivo, è stato ricostruito, grazie al paziente lavoro eseguito da Giuseppe Venturini, restauratore della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, il forno rettangolare (n. 2), che per il suo ottimo stato di conservazione era stato asportato dal sito al termine degli scavi: ciò consente di rendere fruibile al pubblico del Museo un importante resto strutturale e di conoscere in modo chiaro le dinamiche produttive dell'antichità. Oltre alla zona di Quartaia nella nuova esposizione trovano spazio anche le testimonianze relative alle più antiche fasi dell'attuale centro storico di Colle di Val d'Elsa. Ha infatti trovato collocazione al secondo piano una statuetta bronzea raffigurante una figura maschile nuda stante, del pieno arcaismo, che costituisce ad oggi l'unica testimonianza etrusca nota dalla città alta di Colle di Val d'Elsa e fornisce l'indizio della presenza di un'area sacra nella zona dal momento che questo tipo di statuette venivano normalmente offerte dai devoti alle divinità venerate in un determinato luogo. Infine un'intera sala è dedicata alle scoperte effettuate negli anni novanta in località Le Porciglia: qui all'interno di una tomba a camera con la volta e le pareti crollate sono stati rinvenuti i resti di otto individui inumati sepolti a coppie, probabilmente legati da uno stretto vincolo di parentela: tra questi particolare interesse destava, già al momento della scoperta, uno scheletro che conservava l'orecchino destro saldato al cranio da un processo di calcificazione prodotto dalle acque percolanti. Le analisi, condotte dalla Dottoressa Elsa Pacciani della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, hanno rivelato che si tratta dei resti di una ragazza





in alto Particolare della ricostruzione della "griglia" del forno 2 foto Gianluca Pucci

sopra Tomba delle Porciglia: lo scheletro della ragazza al momento del ritrovamento foto Gruppo Archeologico Colligiano. Il cranio della ragazza esposto nella vetrina del museo

foto Gianluca Pucci

MILLIARIUM 5



di circa vent'anni: partendo da questo dato si è tentato di dare un volto a questa fanciulla, facendo ricorso al Prof. Mallegni dell'Università di Pisa, che da alcuni anni utilizza una tecnica elaborata negli Stati Uniti d'America, dove viene comunemente utilizzata per l'identificazione dei cadaveri nelle indagini della Polizia Scientifica. Questo metodo che è stato anche recentemente applicato dal Prof. Mallegni e dalla sua équipe per

dare il volto a personaggi importanti, tra i quali lo stesso Giotto, ha delle solide basi scientifiche, considerando che le probabilità che la ricostruzione corrisponda al vero si aggirano intorno al 90%. Sulla tecnica utilizzata in questo ed in altri casi è in programma una conferenza, che sarà tenuta in occasione della Settimana dell'Archeologia dallo stesso Prof. Mallegni.

Grazie a questa ricostruzione è stato possibile realizzare un calco in gesso del volto della ragazza, mentre sulla base dei dati ricavati dallo studio dei resti scheletrici è stata eseguita una silhouette della figura intera. Entrambe trovano posto all'interno della sala, che proprio perché ha per protagonista la prima donna etrusca di cui si conosca il volto, è dedicata in generale alla donna e al suo ruolo nella società, esaurientemente spiegati nei pannelli didattici appositamente realizzati. Infine in un'altra piccola vetrina sono esposti gli oggetti che identificano generalmente le sepolture come femminili e chiariscono il ruolo della donna in seno alla famiglia e alla società: rocchetti, fuseruole e pesi da telaio, che alludono alla principale occupazione domestica femminile, cioè quella della filatura e della tessitura; inoltre oggetti d'ornamento, quali fibule, spilloni e armille ed altri attributi femminili, come specchi e unguentari.

in alto Ricostruzione in gesso del volto della ragazza eseguito dal Prof. Francesco Mallegni dell'Università di Pisa

a lato Silhouette della figura intera: ipotesi ricostruttiva

foto Gianluca Pucci